



## Domande e risposte

### **Quando e per quale motivo è stata costituita l'opera assistenziale «Bambini della strada»?**

All'inizio degli Anni venti, al segretariato centrale di Pro Juventute a Zurigo giunsero diverse segnalazioni di famiglie nomadi che vivevano in «condizioni deplorable». Tra queste segnalazioni vi fu pure una lettera dell'allora Consigliere federale Giuseppe Motta, membro del Consiglio di fondazione di Pro Juventute, con la quale chiedeva alla nostra Fondazione di prendersi cura dei bambini di una famiglia nomade ticinese. Stando alle informazioni di cui era in possesso, i genitori non mandavano i figli a scuola, li incitavano ad andare a chiedere l'elemosina e li trascuravano. Il comune di origine della famiglia si era rifiutato d'intervenire e, di punto in bianco, aveva rispedito la famiglia in Svizzera tedesca.

Per ovviare a queste situazioni di precarietà riscontrate anche in altre famiglie, Pro Juventute cominciò col definire i due aspetti del problema: da un lato l'inerzia dei comuni competenti, dall'altro il fatto che, con il loro stile di vita, le famiglie nomadi riuscivano a sottrarsi al controllo delle autorità. Pro Juventute decise quindi di combattere lo stile di vita nomade. Il progetto consisteva nel registrare sistematicamente tutte le famiglie nomadi e nel togliere loro i figli, in modo da poterli educare alla vita sedentaria. A tale scopo, nel 1926 Pro Juventute fondò l'opera assistenziale «Bambini della strada».

Allora, nell'ambito dell'assistenza sociale, allontanare i bambini dalle famiglie era prassi comune. In campagna questa misura colpiva in particolare i nuclei familiari poveri e numerosi, in città le famiglie operaie. Di conseguenza, all'inizio l'«opera assistenziale» non incontrò praticamente alcuna opposizione. Anzi, a suo sostegno si trovarono ben presto diversi benefattori.

### **Chi, all'interno di Pro Juventute, era responsabile dell'«opera assistenziale»?**

Al segretariato centrale di Pro Juventute la forza trainante fu Alfred Siegfried (1890–1972), considerato il fondatore dell'«opera assistenziale», di cui fu responsabile fino al 1958. Il suo progetto era comunque sostenuto dal segretario centrale, dalla Commissione della fondazione e dal Consiglio di fondazione. Siegfried aveva iniziato a lavorare alla sede centrale di Zurigo nel 1924. Prima ancora di diventare segretario distrettuale di Pro Juventute, era stato docente all'Unteres Gymnasium di Basilea. Come risulta da alcune ricerche condotte nel 1998 da un giornalista basilese, Siegfried era stato licenziato da questa scuola dopo che il tribunale penale cantonale lo aveva condannato per «atti osceni» con uno dei suoi allievi. Molto probabilmente, però, nessuno della Fondazione Pro Juventute era al corrente di questi trascorsi.

Nel 1927, Alfred Siegfried venne nominato responsabile del settore «Bambini in età scolastica», carica che mantenne fino al 1957. Siegfried poté sempre contare sulla totale fiducia dei suoi superiori. Non fu mai chiarito se i suoi pupilli erano stati oggetto di abusi, anche se le dichiarazioni dei «bambini della strada» sembrano corroborare simili sospetti. Nel 1963, Peter Doebeli, successore di Siegfried, venne licenziato in seguito alla sua condanna, da parte del Tribunale di appello di Zurigo, per abusi sessuali a danno di pupilli di Pro Juventute. A partire dal 1959, le tutele riguardanti i «bambini della strada» erano state affidate a Clara Reust (1916-2000), che precedentemente aveva lavorato come assistente sociale al «Seraphische Liebeswerk» di Lucerna. Due anni dopo lo scioglimento dell'«opera assistenziale» nel 1973 e l'affidamento a terzi o l'annullamento delle tutele, Clara Reust lasciò Pro Juventute.

## **Su quali disposizioni legali si basavano gli allontanamenti dei bambini dalle loro famiglie?**

Gli allontanamenti richiesti da Pro Juventute alle autorità si basavano, giuridicamente, sui provvedimenti a tutela dei bambini previsti dal Codice civile svizzero del 1907, entrato in vigore nel 1912. In virtù di questa legge, le autorità tutorie avevano il diritto e l'obbligo d'intervenire se i genitori non ottemperavano ai loro doveri e se il benessere del bambino era in pericolo. Le autorità tutorie potevano sottrarre i bambini ai loro genitori e collocarli in istituto o in una famiglia affidataria. Se i bambini erano costantemente in pericolo, le autorità potevano privare i genitori dell'autorità parentale e nominare un tutore. Fino al 1978, anno in cui entrò in vigore il nuovo diritto di famiglia, le madri non coniugate non avevano il diritto di custodia sui loro figli. Le autorità potevano assegnare l'autorità parentale alla madre oppure al padre, se quest'ultimo riconosceva il figlio, ma nella maggior parte dei casi nominavano un tutore.

Per occuparsi in maniera duratura dei bambini, Alfred Siegfried puntò sempre alla revoca di quella che allora si chiamava «patria potestà» e che oggi si chiama autorità parentale, e si fece nominare tutore dei bambini sottratti alle famiglie. In questa sua funzione poteva decidere dove dovevano soggiornare i bambini e di quale educazione potevano godere. Persino le autorità chiesero a Siegfried di diventare tutore di diversi bambini. Allora, molti funzionari erano convinti, analogamente a Pro Juventute, che i genitori nomadi non avrebbero mai educato i loro figli in maniera tale da farli diventare cittadini laboriosi e consci dei loro doveri. Per questo motivo, non presero mai in considerazione la possibilità di sostenere le famiglie, che generalmente vivevano in condizioni di povertà.

## **Chi era responsabile delle tutele?**

La gestione delle tutele era di esclusiva competenza delle autorità. Se queste ultime revocavano l'autorità parentale ai genitori, dovevano nominare un tutore per i bambini. Questo tutore si occupava, in vece dei genitori, del benessere dei bambini ed era il loro rappresentante legale. Le autorità potevano incaricare Pro Juventute del sostentamento dei bambini, ma la tutela poteva essere assegnata unicamente a persone fisiche. Alfred Siegfried e Clara Reust si assunsero l'incarico come privati, anche se a causa della sua posizione all'interno di Pro Juventute, Siegfried si definiva tutore professionale. I tutori erano responsabili della gestione delle tutele e dovevano presentare un rapporto solo ogni due anni. I controlli sparuti da parte delle autorità diedero molto margine di manovra ai tutori. I comuni rurali, che potevano contare su pochi funzionari di milizia, erano grati di poter affidare questo compito a Pro Juventute, che tra l'altro partecipava alle spese di sostentamento.

## **Come mai i genitori non potevano più avere contatti con i loro figli?**

Separare definitivamente i figli dai genitori era considerato indispensabile per fare in modo che i bambini si adattassero velocemente al loro nuovo ambiente. Molte famiglie affidatarie si erano dichiarate disposte ad accogliere dei bambini solo se i genitori non avessero più avanzato alcun diritto su di loro e se, successivamente, avessero avuto la possibilità di adottare i bambini. Alfred Siegfried affermò ripetutamente che ben presto i genitori non avevano più mostrato alcun interesse per i loro figli. Dagli incarti risulta però ben altro. In diversi casi, ad esempio, ai genitori fu vietato di vedere i propri figli con la scusa che avrebbero esercitato un cattivo influsso su di loro.

## **Chi è stato coinvolto nella vicenda dei «bambini della strada»?**

Tra il 1926 e il 1973, Pro Juventute, con l'aiuto delle autorità, tolse ai loro genitori 586 bambini di famiglie nomadi. La metà circa di questi bambini proveniva dal Canton Grigioni, ma in questa vicenda vennero coinvolte pure famiglie dei cantoni Ticino, San Gallo e Svitto.

Nel 1924, il Canton Grigioni aveva istituito con i propri mezzi un'«assistenza per nomadi», il cosiddetto credito per nomadi, che aveva lo scopo di favorire la sedentarizzazione delle famiglie nomadi. Queste ultime ottenevano un credito per acquistare una casa oppure il denaro veniva utilizzato per l'educazione dei figli in un istituto. Al centro delle discussioni politiche vi fu l'imposizione

dell'obbligo scolastico. Ai nomadi si attribuì la colpa per gli elevati costi sociali con cui erano confrontati i comuni e fu proprio dal Canton Grigioni che giunsero gran parte delle richieste che chiedevano a Pro Juventute di occuparsi dei figli dei nomadi.

Era opinione diffusa che i nomadi non fossero in grado di educare i loro figli in modo da renderli «membri utili» della società. Per questo motivo, Pro Juventute si interessò non solo alle famiglie nomadi, ma pure a quelle che da nomadi erano diventate sedentarie. Anche a queste famiglie vennero tolti i figli, allo scopo di farli diventare cittadini laboriosi e consci dei loro doveri. Come risulta dagli atti, oltre la metà dei bambini proveniva da famiglie incomplete, in altre parole i bambini erano orfani di padre o di madre, erano nati fuori dal matrimonio o erano figli di genitori divorziati.

### **Quanti bambini di famiglie nomadi sono stati sottratti ai loro genitori?**

Già nel XIX secolo i bambini di famiglie nomadi venivano sottratti ai loro genitori e di loro si occupavano alcune associazioni di utilità pubblica. Altre organizzazioni private si erano dedicate alla lotta contro il nomadismo, ad esempio la «Seraphische Liebeswerk». Diverse autorità erano inoltre interessate a smembrare le famiglie nomadi. Senza consultare i dossier, è impossibile quantificare quanti bambini di origini jensisch siano stati sottratti ai loro genitori.

### **Dove vennero collocati i «bambini della strada» di Pro Juventute?**

Pro Juventute si proponeva di collocare i bambini nomadi che le erano stati affidati in famiglie affidatarie oneste. Ben presto, però, ci si rese conto che le famiglie disposte ad accogliere un bambino nomade non erano abbastanza, e così oltre l'80 per cento dei bambini venne collocato in istituti e in riformatori.

La maggior parte dei «bambini della strada» fu oggetto di perizie. A tale scopo, oltre 100 pupilli vennero ricoverati in osservatori e in cliniche psichiatriche. A causa delle loro origini, i bambini nomadi erano considerati portatori di tare genetiche e quindi vennero collocati prevalentemente in istituti per disadattati o per minorati mentali. Pochissimi di questi bambini ebbero poi la possibilità di frequentare la scuola media, e pochissimi seguirono un apprendistato. Al termine della scuola dell'obbligo, la maggior parte di loro andò a lavorare presso famiglie contadine come braccianti o come domestici presso privati. Il collocamento presso terzi non portò alcun miglioramento. Anzi, negli istituti i bambini non ricevevano le attenzioni necessarie, spesso venivano picchiati ed emarginati a causa delle loro origini.

### **Che statuto giuridico aveva l'opera assistenziale «Bambini della strada»?**

Al segretariato centrale di Pro Juventute a Zurigo, l'opera assistenziale «Bambini della strada» venne inglobata nel settore «Bambini in età scolastica». L'opera assistenziale non aveva una vera e propria forma giuridica e, siccome non veniva finanziata con i proventi della vendita dei francobolli, era oggetto di una contabilità separata.

### **Chi sosteneva l'opera assistenziale «Bambini della strada»?**

L'opera assistenziale venne finanziata prevalentemente dai comuni, dai cantoni, dalle associazioni benefiche e dai loro membri, che parteciparono al sostentamento dei singoli bambini. L'opera assistenziale beneficiò pure dei contributi dei distretti di Pro Juventute e della Società svizzera di utilità pubblica. Tra il 1930 e il 1967 la Confederazione sostenne l'opera assistenziale con un sussidio annuale. Partecipando finanziariamente alle attività, la Confederazione riconobbe che le stesse erano necessarie.

Una parte importante dei contributi proveniva dai cosiddetti «amici e benefattori privati». Nel 1928 si iniziarono a pubblicare le «Notizie dell'opera assistenziale Bambini della strada», con le quali si

cercavano nuovi benefattori e li si informavano sui successi del lavoro. Per alcuni bambini erano stati istituiti dei padrini.

Grazie alla struttura decentralizzata di Pro Juventute, in quasi tutti i comuni l'«opera assistenziale» poteva contare su una persona di riferimento. Proprio a causa della grande stima di cui godeva la Fondazione, alla cui testa fino al 1995 vi era stato un ex Consigliere federale o uno in carica, l'«opera assistenziale» ottenne il sostegno di larghe fasce della popolazione, in particolare dei parroci e dei docenti.

### **Per quali motivi l'opera assistenziale «Bambini della strada» venne sciolta solo nel 1973?**

Nell'aprile del 1972 la rivista «Der schweizerische Beobachter» pubblicò un primo articolo nel quale si criticavano le procedure di Pro Juventute, non da ultimo perché la Fondazione non aveva autorizzato la consultazione degli incarti e non aveva fornito informazioni più dettagliate. Di lì a poco seguirono altri reportage, in cui si condannava la discriminazione della minoranza jensch. Infine, nel 1973, l'«opera assistenziale» venne sciolta in seguito all'indignazione dell'opinione pubblica.

Già in precedenza le famiglie nomadi si erano rivolte alla stampa, ma senza successo. Le poche voci critiche provenivano specialmente da giuristi. Tuttavia, allora l'allontanamento sistematico dei bambini cosiddetti nomadi dalle loro famiglie era compatibile con l'ordinamento giuridico in vigore. I ricorsi dei genitori, che si opponevano alla revoca della custodia e dell'autorità parentale, vennero praticamente tutti respinti. Persino il Tribunale federale non aveva trovato nulla da obiettare sul modo di procedere di Pro Juventute.

Probabilmente per molto tempo non venne mossa alcuna critica perché l'immagine delle attività era positiva e nell'opinione pubblica la Fondazione godeva di una grande stima. Tuttavia, nei quasi 50 anni di esistenza dell'«opera assistenziale» il ruolo dell'assistenza sociale era cambiato. Invece di intervenire nelle famiglie, Pro Juventute cominciò progressivamente a riconoscere che il suo compito doveva consistere nella consulenza alle famiglie sulle questioni educative. Dopo lo scioglimento dell'«opera assistenziale», all'interno della Fondazione vennero chiaramente a galla le divergenze di opinione su quelli che dovevano essere i compiti di Pro Juventute.

### **Che ne fu degli incarti riguardanti le attività dell'opera assistenziale tra il 1926 e il 1973?**

Dopo lo scioglimento dell'opera assistenziale «Bambini della strada», si discusse animatamente sulla custodia e sulla consultazione degli incarti. Le persone e i cantoni coinvolti chiedevano la pubblicazione degli incarti riguardanti le tutele. Nel 1986, in seguito a un ricorso di diritto amministrativo da parte della Confederazione, i dossier vennero sequestrati e depositati all'Archivio federale svizzero a Berna, dove si trovano tuttora.

Tra il 1988 e il 1992, previa l'autorizzazione dei cantoni, un'apposita commissione indipendente permise ai diretti interessati di consultare gli incarti. Da allora, la consultazione è regolata dall'Archivio federale svizzero. I dossier non possono essere consultati da terzi per un periodo di 100 anni, mentre le persone coinvolte continuano ad avervi accesso. Per le ricerche scientifiche sono previste disposizioni speciali.

### **Perché ai nostri giorni l'opera assistenziale «Bambini della strada» è considerata un'ingiustizia?**

Dal punto di vista odierno, le attività svolte a suo tempo da Pro Juventute e dai suoi collaboratori sono considerate un'ingiustizia. I bambini venivano tolti alle loro famiglie per obbligare alla sedentarietà una minoranza nomade, che venne confrontata con questo sradicamento per il suo modo di vivere e le sue origini. Le autorità deliberavano sulla base di incarti appositamente preparati. In questi incarti i genitori venivano sistematicamente diffamati e descritti come lavativi, dissoluti, ubriaconi, prostitute e delinquenti.

L'aver privato questi bambini di una normale istruzione scolastica a causa delle loro cosiddette tare ereditarie rappresenta un'ulteriore forma di discriminazione. Gli educatori e gli assistenti sociali si basavano sulle conoscenze scientifiche di allora: la psichiatria svolse un ruolo determinante nella stigmatizzazione e nella discriminazione della minoranza nomade.

La Convenzione europea sui diritti dell'uomo, ratificata dalla Svizzera nel 1974, tutela le famiglie da simili interventi. Il diritto attualmente in vigore parifica l'allontanamento sistematico e la rieducazione di bambini per assimilare una minoranza al genocidio culturale. Oggi i nomadi svizzeri sono considerati una minoranza nazionale.

### **Qual è oggi la posizione di Pro Juventute nei confronti dell'azione «Bambini della strada»?**

Oggi Pro Juventute si impegna a favore dell'empowerment e dell'applicazione dei diritti dei bambini e dei giovani. Le attività della Fondazione si rifanno alla Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo. Oggigiorno l'azione «Bambini della strada» non è assolutamente più compatibile con i principi della Fondazione.

Alcuni ex rappresentanti della Fondazione hanno fatto fatica a dissociarsi da quelle attività oppure si sono rifiutati di porgere le loro scuse, come fu il caso dell'allora presidente del Consiglio di fondazione. Nel corso degli anni, Pro Juventute si è scusata a più riprese con la comunità jenisch, esprimendo il proprio rammarico per quanto successo. La Fondazione si è inoltre impegnata nella rielaborazione del passato e ha sostenuto gli sforzi della Confederazione a favore di una «riparazione». Il parlamento federale, infatti, ha stanziato complessivamente 11 milioni di franchi a favore di un fondo di risarcimento. I singoli, però, hanno ottenuto al massimo un risarcimento di 20 000 franchi. I risarcimenti non possono certo cancellare il passato, ma servono a riconoscere le ingiustizie subite dal popolo jenisch.

Pro Juventute finanzia tuttora la linea telefonica di consulenza della fondazione «Naschet Jenische» (alla lettera «Alzati, jenisch»). Conscia delle proprie responsabilità, pro juventute continuerà a impegnarsi per far sì che le discriminazioni delle minoranze appartengano definitivamente al passato.

S.G.